

Dal Vangelo  
secondo Giovanni

■ Domenica di Pentecoste – 20 maggio  
■ Letture: Atti degli Apostoli 2, 1-11; Salmo 103; Galati 5,16-25; Giovanni 15,26-27; 16,12-15

## LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

## Libro: Debuyst, nuove chiese e le origini

La bellezza dell'architettura declinata nella misura umana dello spazio cristiano è il filo conduttore dell'opera «Elogio di nuove chiese», ed. Qiqajon 2018. Come indicato nella prefazione di Goffredo Boselli, è omaggio a Frédéric Debuyst, monaco benedettino. Tra i fondatori dei Convegni internazionali di liturgia e architettura di Bose, Debuyst negli anni '70 ideò e progettò con l'architetto Cosse un monastero per i benedettini di Clerlande (Belgio), di cui fu fondatore e primo priore. Un comune sentire tra la comunità di Bose e Clerlande, per il senso e la forma dell'abitare monastico. La comunità di Bose alle origini sceglie alcune case di contadini, abbandonate, sulla Serra di Ivrea. La sintesi dell'abitare è per Bose nel nucleo di case-monastero e per Clerlande nel monastero-casa. Lo spazio liturgico iniziale fu l'adeguamento a Bose di una stalla, rimasto cuore della comunità, a Clerlande un ambiente interno al monastero, essenziale per dimensioni e carattere. Poi fu realizzata la chiesa, distinta e riconoscibile e così a Bose a fine anni '90. La misura umana dell'architettura cristiana è la trama che il pensiero di Debuyst tessesse attingendo alla centralità della Cena di Gesù. Focus è la comunità cristiana come comunità della tavola, l'assemblea liturgica e la vita delle persone, la casa, spazio intimo e aperto della famiglia. Una misura umana che riconosce e dialoga con il genio cristiano del luogo e ha difficoltà a entrare in relazione con le imponenti scenografie, il monumentalismo e il simbolismo arduo e criptico di certe architetture contemporanee. Debuyst richiama Kahlefeld quando descrive la scelta di Gesù ad attingere alla Pasqua familiare giudaica. Nella camera alta (Lc 22,12) dell'Ultima Cena, in un contesto familiare e domestico, Gesù sceglie segni semplici e umani: il pane, il vino, la tavola. Come a Cana. Come il forestiero a Emmaus «quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro». (Lc 24,30). O quando coi discepoli riuniti prese il pesce «lo mangiò davanti a loro» (Lc 25,43). Debuyst riflette sulle chiese sociali di Alvar Aalto, sulle cappelle studentesche e quelle su sentieri pratici di Zumthor; ci accompagna nelle chiese di Vajont e Navarone, tra i colori di Rothko e Newman. Pensa alle origini, alla casa-chiesa di Dura Europos in Siria oggi lacerata dalla guerra, o alla comunità di giovani al castello di Rothenfels nella Pasqua in pieno nazismo, e l'eco nello spirito civile dei martiri della Rosa Bianca. Luce e oscurità, nelle parole di Romano Guardini, nel segno del Risorto, «lui che ci ha inviato nelle tenebre del mondo».



Laura MAZZOLI

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio. Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso.

Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà».

# La vita secondo lo Spirito Santo

Se già prima del Vaticano II la teologia dello Spirito Santo era frutto ormai maturo da secoli, uno dei frutti migliori del Concilio è consistito nel fatto che i cattolici sono diventati molto più coscienti di prima del compito dello Spirito Paràclito nell'azione pastorale e nella vita della Chiesa. In questo sviluppo un ruolo importante è stato svolto, oltre che dal concilio, anche dall'enorme sviluppo del movimento pentecostale che, a partire dagli anni '60 del XX secolo, ha fortemente influenzato la Chiesa sia in campo protestante, sia in quello cattolico. La liturgia e la spiritualità cattolica hanno risentito beneficamente di questo sviluppo.

Più che sui fenomeni carismatici straordinari, spesso legati all'esperienza viva dello Spirito, sempre più in ambito cattolico si sta riscoprendo a livello di spiritualità quotidiana quella che san Paolo chiama «vita secondo lo Spirito». È questa la cosa importante, perché è ciò che il cristiano deve vivere ogni giorno; i fenomeni straordinari sono invece secondari e vengono donati da Dio solo quando sono necessari per la credibilità dell'annuncio cristiano.

Scrivendo ai Galati (seconda lettura), Paolo contrappone carne a Spirito. È necessario ricordare ai fedeli che carne nel linguaggio paolino non significa il corpo umano, ma ciò che resta in noi come eredità del vecchio Adamo peccatore nonostante il battesimo, cioè le conseguenze del peccato originale che tutti ci ha contagiati. Ecco perché non bisogna «soddisfare il desiderio della carne», ma lasciarsi «guidare dallo Spirito». Quindi l'apostolo fa fare un esame di coscienza ai suoi

cristiani, elencando alcune «opere della carne»: sono le stesse cose che già proibivano i comandamenti dell'Antico Testamento, con una maggior precisione però, tenendo conto dei costumi pagani da cui si erano da poco allontanati i Galati. La cosa è notevole: mentre in alcuni ambienti catechistici oggi si sostiene che non biso-

per verificare secondo quale spirito egli stia camminando. I nostri ragazzi e i nostri giovani sono educati a questo? Il Vangelo odierno riporta due delle cinque promesse del Paràclito che leggiamo in Gv 14-16. Secondo la terza di queste promesse, come la vita di Cristo, così anche quella del cristiano si svolge nel contesto di un

incredulo è nella menzogna. Così i cristiani potranno risultare vittoriosi nella prova della fede. Secondo la quinta promessa, il Paràclito nel corso della storia condurrà i cristiani a comprendere sempre meglio la parola di Cristo: infatti egli non rivela delle verità nuove, diverse da quelle insegnate da Gesù, ma ci spie-



Duccio di Boninsegna, «La Pentecoste», Museo dell'Opera del duomo, Siena

gna più parlare dei Dieci Comandamenti con i ragazzi, perché sarebbero cose superflue appartenenti all'AT, l'apostolo invece non esita a fare un elenco (incompleto) di comportamenti riprovevoli per un cristiano, contrapposti a quei modi di essere che egli chiama «frutto dello Spirito». Il cristiano cioè ha bisogno di sapersi esaminare

grande processo, nel quale il mondo vuole eliminare Cristo e i cristiani. Lo Spirito di verità in questo processo svolge il compito di testimone a favore di Cristo: cioè nel cuore dei credenti, chiamati a testimoniare la loro fede spesso in contesti difficili, agirà confermandoli nella certezza che Cristo è la verità, mentre il mondo

ga giorno dopo giorno «tutto ciò che ascolta» (la traduzione va corretta) e ci rivela «le cose che stanno per accadere», cioè le realtà escatologiche. Comprendiamo allora quanto sia indispensabile per la Chiesa mettersi docilmente sotto l'azione dello Spirito, perché la Chiesa è di Dio, non una nostra proprietà!

don Lucio CASTO

## La Liturgia

# La Chiesa in perenne Pentecoste

«Come per creare l'uomo fu necessaria una particolare effusione dello Spirito perché rivelasse una immagine viva di Dio... così per fare un vero cristiano è indispensabile che questo atto di amore si ripeta». La solennità di Pentecoste ci ricorda che, come battezzati, siamo chiamati a vivere secondo lo Spirito e a manifestare nel mondo la presenza di un Dio che ama, perdona e salva. Per questo dobbiamo pregare lo Spirito Santo perché ci illumini e ci guidi a vincere il fascino di seguire le nostre verità, per mostrare ai fratelli la verità di Cristo.

La Pentecoste inizialmente significava per i cristiani la totalità del tempo pasquale. La domenica di Pasqua si estendeva per una grazia ininterrotta alle sette settimane successive, definite «la Santa Cinquantina». Questa ricorrenza era la ripresa e il pimpimento della festa

biblica della mietitura. Gli Ebrei la chiamavano «festa della mietitura e dei primi frutti» e segnava l'inizio della mietitura del grano. I Padri l'hanno reinterpretata come Cristo che offre al Padre i covoni della creazione, dorati al vento bruciante dello Spirito. I primi fedeli non dimenticavano, tuttavia, che il cinquantesimo giorno dopo la resurrezione del Signore era stato contrassegnato dall'evento che avrebbe dato origine alla comunità dei credenti. La Pentecoste costituì, infatti, il battesimo della Chiesa, un evento che le ha dato, per così dire, la forma iniziale e la spinta per la sua missione. Questa «spinta» è sempre valida, sempre attuale e si rinnova in modo particolare mediante le azioni liturgiche. Scriveva Paolo VI: «La Chiesa ha bisogno della sua perenne Pentecoste; ha bisogno di fuoco nel cuore, di parola sulle labbra, di profezia nello

sguardo. La Chiesa ha bisogno d'essere tempio di Spirito Santo (...)!».

Il prefazio della Messa di Pentecoste sottolinea il carattere missionario e l'azione unificatrice dello Spirito tra gli uomini: «Fa', o Signore, che i popoli dispersi si raccolgano insieme e le diverse lingue si uniscano a proclamare la gloria del tuo nome!». La Pentecoste è la festa dell'unione e della comunione umana in cui tutte le lingue diventano sinfonia, è l'anti-Babele. Tutti possiamo constatare come oggi, anche se siamo sempre più vicini l'uno all'altro con lo sviluppo dei mezzi di comunicazione, la comprensione e la comunione tra le persone sia spesso difficoltosa. La soluzione per mettere termine ai conflitti ci viene suggerita dalla Sacra Scrittura: l'unità può esserci solo con il dono dello Spirito di Dio, il quale ci darà un cuore nuovo e una lingua

nuova, una capacità nuova di dialogare.

Una particolarità di questa celebrazione è rappresentata dal canto della sequenza, un componimento che per la ricchezza del pensiero, per la grande devozione e per la bellezza poetica le conquistò il titolo di «aurea».

La Chiesa celebra la Pentecoste come una solennità fortemente legata alla Pasqua, ma anche come memoriale della nostra Confermazione, della nostra Pentecoste personale. Per una corretta regia celebrativa, è importante sottolineare che la Pentecoste è innanzitutto una domenica, giorno del Signore, prima che festa dello Spirito Santo. Uniamoci allora oggi con Maria e con tutta la Chiesa pregando: «Veni Sancte Spiritus! - Vieni, Spirito Santo, riempi i cuori dei tuoi fedeli e accendi in essi il fuoco del tuo amore!». Amen.

suor Lucia MOSSUCCA